

## Rassegna del 31/08/2011

### CONFCOMMERCIO

|             |    |                                                                             |                     |   |
|-------------|----|-----------------------------------------------------------------------------|---------------------|---|
| SOLE 24 ORE | 32 | <a href="#">A giugno vendite in calo dell'1,2%</a>                          | E. Sc.              | 1 |
| AVVENIRE    | 22 | <a href="#">Consumi, dallo stallo alla caduta</a>                           | Mastragostino Bruno | 2 |
| FOGLIO      | 3  | <a href="#">Vademecum per liberare l'economia (e non solo il commercio)</a> | Bella Mariano       | 4 |

### ECONOMIA E POLITICA

|                     |    |                                                                                                                     |                          |    |
|---------------------|----|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|--------------------------|----|
| CORRIERE DELLA SERA | 5  | <a href="#">Si riapre la partita delle pensioni - Pensioni, si riapre il fronte. E una spunta l'ipotesi fiducia</a> | Di Caro Paola            | 5  |
| CORRIERE DELLA SERA | 2  | <a href="#">"La manovra è più equa. Le opposizioni collaborino"</a>                                                 | Fulloni Alessandro       | 7  |
| CORRIERE DELLA SERA | 6  | <a href="#">Il sindacato all'attacco: così non va</a>                                                               | Calabrò Maria_Antonietta | 9  |
| SOLE 24 ORE         | 2  | <a href="#">I dubbi di Bankitalia: effetti restrittivi</a>                                                          | Bocciarelli Rossella     | 10 |
| SOLE 24 ORE         | 5  | <a href="#">Gli analisti: "Buio sulla crescita"</a>                                                                 | Bocciarelli Rossella     | 12 |
| SOLE 24 ORE         | 2  | <a href="#">L'Istat :difficile una crescita all'1% nel 2011</a>                                                     | R.Boc.                   | 13 |
| MESSAGGERO          | 3  | <a href="#">Intervista a Paolo Romani - Romani: ci sarà anche un piano per la crescita</a>                          | Ma.Con.                  | 14 |
| CORRIERE DELLA SERA | 19 | <a href="#">Scajola, tempi stretti per l'inchiesta</a>                                                              | Sacchettoni Ilaria       | 16 |
| REPUBBLICA          | 16 | <a href="#">Referendum elettorale, Prodi firma. Bersani apre: stimolo alla riforma</a>                              | Buzzanca Silvio          | 18 |

### EDITORIALI E COMMENTI

|             |   |                                                                                                  |                  |    |
|-------------|---|--------------------------------------------------------------------------------------------------|------------------|----|
| SOLE 24 ORE | 1 | <a href="#">Acrobazie, pasticci e il tempo della responsabilità - Acrobazie e resposanbilità</a> | Forquet Fabrizio | 19 |
| FOGLIO      | 4 | <a href="#">Non si vive di sole manovre e senza riforme si muore. Ecco la verità da dire</a>     | Brunetta Renato  | 20 |

**Commercio.** Grandi catene in difficoltà

## A giugno vendite in calo dell'1,2%

### GLI OPERATORI

Cobolli Gigli: «Anche in agosto dati negativi, la crisi è strutturale»

Venturi: «Il conto più salato lo pagano i piccoli negozi»

■ Vendite al dettaglio ancora più giù: secondo l'Istat, in giugno -1,2% su base annuale e -0,2% su base mensile. Nel carrello tengono gli alimentari, ma frana il non food, in particolare elettrodomestici, tv, libri e giornali. In agosto invece l'indice destagionalizzato del clima di fiducia è rimasto sostanzialmente stabile rispetto a luglio nelle imprese dei servizi, ma scende in quelle del commercio al dettaglio. In particolare, l'indice passa da 94,2 a 94,3 per le prime e diminuisce da 102,6 a 97,8 per le seconde.

Inevitabili gli inviti al governo a favore di una politica di sviluppo della domanda. Per Giovanni Cobolli Gigli, presidente di Federdistribuzione, l'organizzazione che rappresenta la distribuzione moderna «i dati dell'Istat confermano che la debolezza dei consumi è diventata un problema strutturale al quale bisogna far fronte con urgenza. E purtroppo anche i dati di agosto registrano vendite in calo, soprattutto per il non food: tra il -10% e il -15% rispetto ad agosto 2010».

Giuseppe Brambilla di Civesio, ad di Carrefour Italia, conferma che «anche agosto è stato un mese difficile per il non food: l'elettronica di consumo ha perso smalto e il tessile, partito bene con i saldi, si è poi sgonfiato, anche per il clima piuttosto fresco. Brillante soltanto la vendita di benzina nei nostri 26 impianti: +23% a valore a fronte di un +18% del prezzo del carburante».

Per il presidente della Confe-  
sercenti Marco Venturi «a pagare il conto più salato della crisi

si sono i negozi i vicinato, che hanno subito una raffica di chiusure. Questo scenario fa a pugno con la riproposizione di aumenti dell'Iva che vanno scongiurati sia per l'oggi che per il domani».

Secondo l'Istat, nei primi sei mesi del 2011, l'indice grezzo si è contratto, su base tendenziale, dello 0,4%. Soprattutto per il non food che è scivolato dello 0,7% mentre gli alimentari sono cresciuti dello 0,2%.

Nel confronto con il mese di giugno 2010, l'Istat rileva una variazione negativa dello 0,3% per le vendite della grande distribuzione e dell'1,9% per le piccole superfici. Nella grande distribuzione le vendite hanno segnato un incremento per i prodotti alimentari, +1% (anche per la forte spinta delle promozioni), e una diminuzione per quelli non alimentari, -1,5%. Nelle piccole superfici si sono registrate variazioni negative in entrambi i settori merceologici: -1,5% per gli alimentari e -1,9% per i non alimentari. Tra gli esercizi a prevalenza alimentare, i supermercati e i discount hanno segnato variazioni positive, rispettivamente dello 0,4% e dell'1,5%, mentre gli ipermercati sono calati dell'1,7%.

«È urgente puntare - aggiunge Cobolli Gigli - alla crescita, finalizzando i principi di liberalizzazioni contenuti negli ultimi provvedimenti e impostando una riforma fiscale che trovi le risorse per abbassare la tassazione a famiglie e imprese».

E per il prossimo autunno? «L'erosione del reddito disponibile e l'aumento della pressione fiscale - conclude Brambilla - non potranno non influire sulle famiglie. Dovremo conquistarci i consumatori uno per uno. Per questo prevedo che la pressione promozionale non subirà flessioni».

**E.Sc.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Consumi, dallo stallo alla caduta

*Istat: le vendite al dettaglio -0,2%  
Crollano gli elettrodomestici: -5,1%*

**Retromarcia a giugno  
rispetto a maggio  
A livello tendenziale  
diminuzione dell'1,2%**

DA ROMA **BRUNO MASTRAGOSTINO**

**A**ncora profondo rosso per i consumi in Italia. Dopo l'allarme di **Confcommercio** di lunedì sul ritorno ai livelli del 2000, ecco ora i dati Istat sulle vendite al dettaglio, scese a giugno su base mensile per la seconda volta consecutiva (-0,2%), facendo chiudere con una flessione dello 0,4% medio il primo semestre dell'anno. Mentre sempre a giugno, ma a livello tendenziale, la diminuzione è dell'1,2%. Dati ancora una volta avvilenti per le imprese del commercio che con la crisi economica hanno visto peggiorare i già scarsi affari del settore. Non stupisce quindi che, sempre secondo l'Istat, l'indice della fiducia delle imprese che in generale mostra nel mese in corso segnali di miglioramento, tra quelle del commercio fa invece registrare una netta caduta. Per la precisione tra luglio e agosto l'indice frana in queste ultime da 102,6 a 97,8, mentre nelle imprese dei servizi sale da 94,2 a 94,3 e in quelle manifatturiere da 98,8 a 99,9.

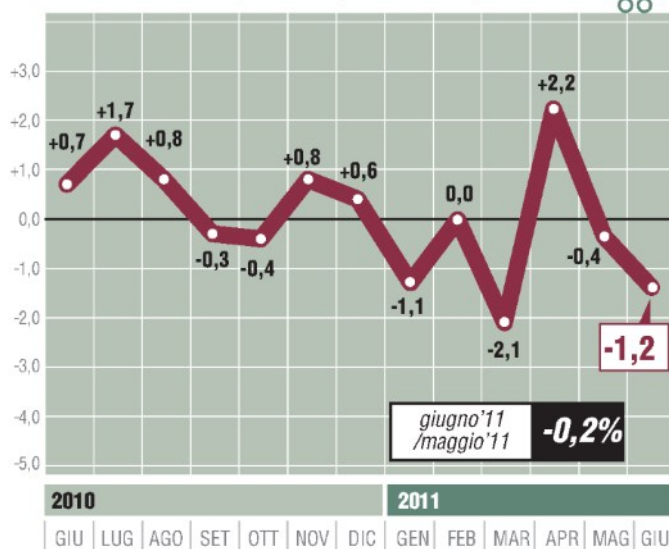
«Il dato Istat è l'ennesima certificazione della debolezza della domanda per consumi e conseguentemente della ripresa della nostra economia» chiosa in una nota la **Confcommercio**. E mentre c'è chi lancia l'allarme su possibili ulteriori effetti depressivi della manovra in corso di riscrittura, il nostro istituto di statistica conferma che abbiamo serie difficoltà a mantenere il livello dei consumi: ci riusciamo per i prodotti ali-

mentari le cui vendite sono invariate rispetto allo scorso anno (bisogna pur mangiare) grazie soprattutto agli acquisti negli hard discount, praticamente l'unico settore della distribuzione commerciale in crescita a giugno (+1,2% sullo stesso mese del 2010). Al contrario il commercio di prodotti non alimentari ha fatto rilevare una decrescita dell'1,8% rispetto a giugno 2010, con rinunce che toccano in particolare gli elettrodomestici (-5,1%), ma anche scarpe (-3%), libri e giornali (-1,5%), mobili (-1,2%) e addirittura gioielli (-0,4%), prodotti di lusso che in genere non conoscono crisi. Tengono invece profumi e saponette (al decoro giustamente non si rinuncia) e salgono gli inossidabili telefonini e computer (+1,2%). E se nei momenti peggiori la grande distribuzione mostra nervi saldi e, con l'aiuto di offerte speciali ormai quasi quotidiane, riesce almeno a non perdere posizioni, in questa prima parte del 2011 pure la gdo si è rassegnata alla sconfitta, con un calo dello 0,3% sia in giugno sia nel periodo gennaio-giugno. Invece per i piccoli negozi, che nel primo semestre cedono lo 0,4%, è una vera e propria *débacle* con una flessione dell'1,9% su giugno 2010. Nella grande distribuzione, inoltre, a fronte di una diminuzione delle vendite di prodotti non alimentari (-1,5%), almeno quelle dei prodotti alimentari segnano un incremento (+1%). Invece nelle imprese operanti su piccole superfici sono state registrate variazioni negative in entrambi i settori merceologici (-1,5% per gli alimentari e -1,9% per i non alimentari). Nel dettaglio, infine, tra le tipologie di imprese della grande distribuzione è stato rilevato su base annua un calo dello 0,5% per gli esercizi non specializzati e un aumento dello 0,6% per quelli specializzati.



## Il commercio al dettaglio

Andamento tendenziale delle vendite rispetto  
allo stesso mese dell'anno precedente (variazioni in %)



Fonte: Istat

ANSA-CENTIMETRI

# Vademecum per liberare l'economia (e non solo il commercio)

Al direttore - Negli ultimi tempi, e anche ieri, il Foglio ha rimproverato a [Confcommercio](#) una posizione equivoca in materia di liberalizzazioni, specie sugli orari di

DI [MARIANO BELLA](#)\*

apertura dei negozi. Trovo questo rimprovero immeritato, visto che la Confederazione e i suoi associati hanno per convinzione, prassi e statuto, la difesa della libertà d'impresa e dei valori della concorrenza. In proposito, sottolineo che la nostra contrarietà all'incremento dell'Iva non va considerata la difesa di una categoria ma è ispirata all'idea che oltre un certo livello le tasse sono la malattia e non la cura. E proprio in queste ultime ore, alcuni autorevoli interlocutori istituzionali hanno sottolineato la portata potenzialmente recessiva della manovra allargando il fronte dei contrari a questo provvedimento.

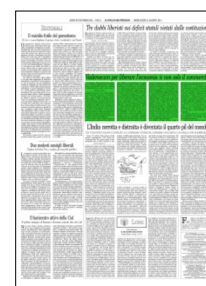
Con lo stesso spirito siamo contrari al provvedimento sugli orari dei negozi che non è affatto in contraddizione con questi principi e ha tre ragioni. Primo, un difetto di metodo per l'assenza di concertazione con le parti sociali, sistema che oggi genera, in modo trasparente, consenso ed efficacia ai provvedimenti; infatti, migliorare il mondo in senso liberale richiede pratiche e strumenti di condivisione e compensazione. Secondo, un deficit di competenza, visto che la materia è demandata agli enti locali; se ogni giorno lodiamo decentramento e federalismo e poi lo stato invade campi non suoi, si depotenzia la credibilità dell'intero impianto istituzionale. Infine c'è il deficit di necessità reale del provvedimento. E questo punto merita un approfondimento. Per capire se le persone sono soddisfatte o meno del sistema commerciale non c'è niente di meglio che chiederglielo. Non con l'ennesimo sondaggio estemporaneo ma consultando i risultati di una ricerca che da oltre 15 anni viene fatta dal Cfimt (Centro di formazione manage-

ment del terziario) in collaborazione con prestigiosi istituti di ricerche di mercato. Il lavoro, che riguarda il mondo dei servizi, indica che il commercio al dettaglio, sia piccolo che grande, è ai primi posti in termini di soddisfazione delle famiglie italiane, con un rating per il 2010 pari a 72 su 100. La sanità ha un punteggio di 62. Banche e assicurazioni scendono a 61. I servizi di pubblica utilità - energia, gas, poste, uffici pubblici locali - stanno a 59. I trasporti nel complesso sono valutati 55, con i mezzi pubblici urbani a 54 e i treni locali a 45 (chiedete a un pendolare - dopo esservi assicurati che sia calmo - se per migliorare la sua vita bisogna tenere aperto il supermercato alle 4 di mattina oppure fare funzionare il servizio che utilizza per recarsi al lavoro). Le indicazioni delle ricerche sono chiare, gli scarti tra settori considerevoli, le valutazioni stabili nel tempo e tratte da campioni rappresentativi.

In ambito del tutto diverso, leggo le principali raccomandazioni delle due ultime relazioni dell'Antitrust che il 15 giugno 2010 scrive: "E' necessario innanzitutto nel sistema dosi massicce di concorrenza". Dove? Si citano: energia, tlc, servizi pubblici locali, credito, rc auto, trasporto ferroviario, autostrade e aeroporti, poste. Un anno dopo, 21 giugno: "Ferrovie, gestioni autostradali e aeroportuali, governance bancaria e assicurativa, restano i settori sui quali è prioritario introdurre assetti di mercato realmente competitivi che possano agevolare la ripresa della crescita". Non è un caso che le indicazioni dell'Antitrust su cosa liberalizzare coincidano perfettamente - e costantemente nel tempo! - con i settori meno soddisfacenti per le famiglie.

C'è, dunque, materia su cui lavorare. E non è benaltrismo per evitare le questioni del commercio, ma realismo. Una virtù massimamente liberale.

\*direttore ufficio studi di [Confcommercio](#)



Protesta per le misure su laurea e servizio militare. La Cgil: un golpe. Tra Pdl e Lega torna la tensione

# Si riapre la partita delle pensioni

Berlusconi: ora la manovra è più equa. I dubbi di Bankitalia

Silvio Berlusconi assicura che ora la manovra è più equa. Ma a poche ore dalla chiusura del vertice di Arcore si riapre la partita sulle pensioni. E torna la tensione tra Pdl e Lega. Gli interventi sul sistema previdenziale saranno infatti con tutta probabilità modificati, visto anche il polverone che si è alzato sulla nuova manovra e i rischi di cause

per le norme sul riscatto degli anni di laurea e del servizio militare.

Duri i commenti dell'opposizione. La Cgil parla di «golpe», a proposito degli interventi sulle pensioni. Dubbi arrivano da Corte dei conti e Bankitalia: c'è il rischio stagnazione.

DA PAGINA 2 A PAGINA 13

## Pensioni, si riapre il fronte E spunta l'ipotesi fiducia

Calderoli vede Sacconi. Timori sulla copertura della manovra



*Alfano è il vincitore morale di questo passaggio delicato che restituisce al governo il respiro di tutta la legislatura* **Gianfranco Rotondi, Pdl**

### Assenza di Tremonti

In queste ore spicca l'assenza di Tremonti. Il portavoce: non è a Roma, il telefono non ha campo

ROMA — Sembrava tutto risolto, con soddisfazione generale: contento Berlusconi, contento Tremonti, contento Alfano, contenti i leghisti. Ma sono bastate poche ore per togliere il sorriso dal volto dei protagonisti. E far riprecipitare nel caos la manovra (riscritta lunedì ad Arcore per la terza volta dopo la prima di luglio e quella varata il 12 agosto) e soprattutto la maggioranza.

A ieri sera, praticamente ogni nuovo capitolo inserito durante il mega summit era tornato in discussione, a partire da quello che ha suscitato le maggiori proteste e indignato sindacati e categorie interessate: l'intervento sulle pensioni con l'impossibilità di far valere ai fini del raggiungimento dei 40 anni di servizio gli anni riscattati per la laurea e il servizio militare. E tanto sembra riaperta la parti-

ta che torna anche l'ipotesi di mettere mano da subito all'Iva, che era invece stata difesa da Tremonti come strumento indispensabile da usare nella delega fiscale per evitare tagli pesantissimi ai servizi sociali.

«Cambieremo la norma sulle pensioni» dicono nel Pdl, perché «così com'è è iniqua e forse anche incostituzionale». C'è chi si spinge ad ipotizzare perfino un ritiro *tout court* del provvedimento, che secondo chi gli ha parlato ieri non piacerebbe nemmeno al premier che ne avrebbe capito la portata e l'impatto in termini di impopolarità solo a cose fatte e che invece si era battuto per un innalzamento generale dell'età pensionabile. Ma i tecnici, i ministri, i capigruppo ritengono «molto improbabile» una cancellazione della misura, anche se ammettono che «qualcosa dovremo fare».

In tempi stretti, strettissimi. Perché stasera dovranno essere depositati gli emendamenti, dopo un vertice di maggioranza al Senato, e domani un Consiglio dei mini-

stri già convocato potrebbe servire per dare l'ultima decisiva veste alla manovra e varare il maxi emendamento del governo sul quale a questo punto potrebbe essere posta la fiducia.

Per questo stamattina si vedranno il ministro Sacconi, il collega Calderoli e i tecnici del Tesoro per decidere cosa fare rispetto alle modifiche sulle pensioni che, scrive in una nota il leghista, vanno valutate per bene «non solo per l'impatto finanziario ma soprattutto per l'impatto sociale». Frase che chiarisce bene quale sia lo stato di confusione e di subbuglio nel Carroccio, il cui quotidiano di partito *La Padania* titola oggi «Manovra in discussione, c'è bisogno di un'ulteriore riflessione». Anche sui tagli ai Comuni, che a quanto sembra secondo Maroni sarebbero ancora troppo alti, giustificando l'ira dei sindaci. Tra i quali quell'Alemanno che però Berlusconi con i suoi ha bacchettato: si lamenta solo per coprire le sue *defaillance*, è il senso dell'accusa.

Ma il caos è totale perché in queste ore a preoccupare non è solo una singola misura o una singola protesta, ma l'intero impianto della manovra: «Diciamo che abbiamo qualche difficoltà a mettere nero su bianco in termini di emendamenti i punti decisi nel vertice di Arcore...», dice con un eufemismo un ministro del Pdl, spiegando che il rischio di una mancanza di copertura delle misure previste c'è tutto. C'è chi arriva a quantificare in «quattro-cinque miliardi» il buco per arrivare al pareggio di bilancio del 2013. E se alla fine i saldi non dovessero tornare «finirà — si lamenta un altro ministro — che taglieranno ancora i nostri dicasteri, e noi non



sappiamo davvero come potremo andare avanti».

Ma la paura è anche per l'immediato futuro: se la manovra dovesse davvero rivelarsi insufficiente, non sarebbero più procrastinabili interventi decisi sull'età pensionabile (magari addirittura già in manovra) e magari altri tagli, perché la sola Iva non basterebbe a coprire i buchi.

In questo clima, spicca l'assenza quasi ostentata del ministro Tremonti. Lui, che la manovra non avrebbe voluto toccarla per evitare altre lotte fratricide e il rischio di sballo

dei conti, attraverso il suo portavoce fa sapere che non è a Roma, e il suo telefono «non ha campo». Come a dire, io vi avevo avvertito, adesso vedetela voi. E tra i suoi amici c'è chi ironizza: «Vogliono togliere l'intervento sulle pensioni? Benissimo, rimettano il contributo di solidarietà...». Perché in qualche modo, tra stasera e domani, i conti dovranno tornare. «Altrimenti — commenta sconsolato un fedelissimo del premier —, sarà l'intero governo a doverli fare con il Paese».

**Paola Di Caro**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Soddisfatti

Il leader della Lega Umberto Bossi e il ministro dell'Economia Giulio Tremonti erano entrambi molto soddisfatti al termine del maxi vertice di Arcore. Il primo per aver tenuto alla prova collegiale e aver evitato l'aumento dell'Iva. Il secondo perché erano state accolte molte delle istanze della Lega

## La vicenda

### Il decreto

La prima scrittura della manovra avviene a luglio. La seconda avviene il 12 agosto scorso, quando il Consiglio dei ministri vara il decreto della manovra che ora deve essere convertito in legge. La terza modifica, invece, avviene nel maxi vertice di Arcore di lunedì scorso

### Il vertice

A dare una svolta decisiva ha contribuito il vertice di lunedì sera a Villa San Martino, ad Arcore, tra il premier e diversi ministri. Al termine di una riunione di sette ore è stata raggiunta un'intesa che prevede il no all'aumento dell'Iva e al superprelievo e una serie di misure per le pensioni

### La tensione

Ma a far riprecipitare nel caos la manovra e soprattutto la maggioranza, a ieri sera, praticamente è stato ogni nuovo capitolo inserito durante il mega summit: tutto è tornato in discussione. «Cambieremo la norma sulle pensioni», tuonano nel Pdl. E si ipotizza perfino un ritiro del provvedimento

# «La manovra è più equa Le opposizioni collaborino»

## Berlusconi: smentiti i romanzi d'agosto sulle tensioni



*La parte più responsabile delle opposizioni faccia prevalere l'interesse del Paese rispetto a divisioni e polemiche* **Angelino Alfano, Pdl**

*Questa manovra ammazza il Paese, colpisce la cooperazione e difende gli evasori* **Nicola Zingaretti, Pd**

*I conti non tornano, questa manovra non ha coperture. I mercati non tarderanno a capirlo* **Pier Ferdinando Casini, Udc**

### La fiducia da evitare

Il presidente del Senato, Schifani: spero si eviti la fiducia perché impedisce al Parlamento di discutere

ROMA — Silvio Berlusconi è soddisfatto. Anzi, è «molto soddisfatto perché la manovra è migliorata senza modificare i saldi». Lo dice a Studio Aperto rifacendo l'elenco delle decisioni prese durante il vertice di Arcore, a partire dalle Province, da abolire «in poco tempo», se si troverà l'accordo in Parlamento e dal numero di deputati e senatori che potrebbe essere «più che dimezzato»: 300 alla Camera e 150 a Palazzo Madama. Il piano anticrisi, per il presidente del Consiglio, ora «è più equo e opportuno: disponiamo della coesione necessaria per approvarlo, ma auspichiamo che l'opposizione cambi atteggiamento».

Ed è proprio su questo punto, cioè il confronto con l'opposizione, che ha insistito il premier: «Noi siamo sempre stati aperti al suo contributo. Il testo che approda in Senato potrà essere migliorato, purché non cambino i saldi. Ma stamane ho visto che come al solito le critiche da parte loro invece di diminuire sono aumentate».

Nel corso dell'intervista il premier ha lodato il «senso di responsabilità della Lega», definendo «romanzi d'agosto» quelli sui «rapporti interni alla maggioranza e fra me e Tremonti. La realtà è quasi sempre

diversa da come viene raccontata». Riferendosi ai costi della politica — «drasticamente ridotti per la prima volta nella storia della Repubblica con il taglio di tantissime poltrone» — Berlusconi si è ancora rivolto al centrosinistra: «Noi avevamo già dimezzato il numero dei parlamentari ma loro con un referendum hanno bocciato la nostra legge». E lancia la sfida: «Se ci sarà l'accordo con l'opposizione, con una maggioranza dei due terzi, in poco tempo potremo fare tutto». Perché l'abolizione delle Province e la riduzione del numero dei parlamentari, è possibile solo con una modifica costituzionale.

Quanto alle possibili modifiche del decreto anticrisi «abbiamo detto subito che quella manovra sarebbe stata migliorata con il tempo — ha chiarito il premier —. Io credo che avere lavorato in questi giorni alla vigilia di Ferragosto, praticamente senza aver fatto ferie, abbia portato al risultato di una manovra più equa e sostenibile». Secondo il presidente del Consiglio «nessun altro governo ci sarebbe riuscito. Abbiamo dovuto farlo per ottenere l'intervento della Bce, una sorta di ombrello fidejussorio a tutela dei nostri titoli di Stato sotto attacco della speculazione».

Infine il capitolo tasse: «Avevo detto che introducevo il contributo di solidarietà con il cuore che grondava sangue perché da sempre ho promesso che non volevamo mettere le mani

nelle tasche degli italiani. Siamo riusciti a levarlo con altre fonti di risparmio». Mentre «la lotta all'evasione fiscale è stata inasprita dando la possibilità ai Comuni di fare controlli più capillari».

Un forte appello al dialogo tra maggioranza e opposizione, definito «indispensabile», è arrivato nuovamente dal presidente del Senato Renato Schifani per il quale «tutte le forze politiche devono trovare un punto di sintesi: come ha affermato il capo dello Stato, occorre coesione nei momenti difficili». Per questo, parlando al Tg1, Schifani si è augurato di «evitare il voto di fiducia» che «impedisce la discussione in Parlamento». Dove invece c'è il tempo per «riforme importanti», anche «in questa legislatura»: però occorre «buona volontà. Ce lo chiede il Paese che vuole essere modernizzato». Un appello raccolto dal segretario del Pdl Angelino Alfano: «Ora ci vuole il massimo della condivisione senza chiusure ideologiche e con una valutazione del merito delle proposte avanzate dall'opposizione».

**Alessandro Fulloni**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Le misure



### Pensioni

Per la pensione di anzianità occorrono 40 anni di lavoro «effettivo». Non entrano più nel calcolo né il riscatto del servizio militare né del periodo di laurea, validi solo per determinare l'importo



### Lotta all'evasione

Stretta sulle società di comodo cui, per evadere il Fisco, vengono intestate proprietà e beni di lusso. È la tassa sull'evasione per colpire chi ha un patrimonio non congruo al suo stile di vita



### Contributo di solidarietà

Resta, ma solo a carico dei parlamentari. Pagano il prelievo straordinario anche i dipendenti pubblici e pensionati con redditi superiori ai 90.000 euro, in base alle precedenti misure



### Le cooperative

Ridotte le agevolazioni fiscali per le coop. Secondo le stime del governo le cooperative godono ancora di sgravi pari a 714 milioni di euro all'anno, tra esenzioni Ires e maggiori deduzioni accordate



### I piccoli Comuni

I Comuni con meno di mille abitanti non saranno più accorpati, ma dovranno unire i servizi. Sarà ridotto il numero dei consiglieri comunali che non avranno più indennità o gettone di presenza



### Tagli agli enti locali

Ridotti da 9,2 miliardi a 6,2 miliardi. Maggiori introiti arriveranno dalla Robin Hood Tax sulle società energetiche e dalla lotta all'evasione sul territorio: i Comuni potranno trattenere una quota del gettito



### Via le Province

Tutte le Province saranno soppresse con un disegno di legge costituzionale, con passaggio delle loro funzioni alle Regioni. Si allungano i tempi di attuazione del provvedimento



### Parlamentari dimezzati

Un disegno di legge costituzionale a parte verrà presentato per dimezzare il numero dei parlamentari, sia per quanto riguarda i deputati sia per i senatori

## Le proposte

### Tassare i capitali già scudati

Il Partito democratico propone un'imposta patrimoniale una tantum del 15% sull'ammontare dei capitali esportati illegalmente e condonati attraverso lo scudo fiscale del 2003 e del 2009

### Emendamento pdl all'articolo 8

Le rappresentanze sindacali nelle aziende potranno siglare accordi aziendali e territoriali anche in deroga alle leggi vigenti. È quanto prevede un emendamento all'art. 8 della manovra a firma di un gruppo di senatori del Pdl

### Iva al 10% per i lavori di casa

Ridurre l'Iva dal 20 al 10 per cento per i piccoli lavori di casa e per quelli sulle auto (idraulico, officina, ecc.) e rendere detraibili i pagamenti fino a 5.000 euro all'anno. È una delle proposte presentate dal Pd

### Stranieri, garanzie sulle partite Iva

I cittadini extracomunitari che vogliono aprire una partita Iva in Italia devono depositare una fidejussione bancaria o assicurativa di almeno 3 mila euro all'Agenzia delle entrate. Lo prevede un emendamento della Lega Nord alla manovra

### Contributi dagli sportivi

Contributo di solidarietà per tutti gli sportivi, non solo i calciatori, compresi allenatori, direttori tecnici e preparatori atletici. Lo propone la Lega. La supertassa si applicherebbe anche alle retribuzioni e ai corrispettivi, nonché alle premialità

# Il sindacato all'attacco: così non va

Dopo la Cgil anche la Uil pronta allo sciopero. Nel mirino la previdenza

*Un grosso sgarbo, un graffio, un dispetto, aver pensato di toccare le pensioni*

**Luigi Angeletti**, leader uil

## La Cisl

Il leader Bonanni: governo e Parlamento devono ricercare il massimo di equità

ROMA — Non si placano le reazioni del mondo politico ed economico alle misure concordate lunedì ad Arcore. Dopo la Cgil (che già prima dei cambiamenti stabiliti nel vertice Pdl-Lega, aveva indetto lo sciopero generale per il 6 settembre), è scesa sul piede di guerra anche la Uil che si è dichiarata pronta a proclamare lo sciopero generale nel pubblico impiego contro «i gravi effetti della manovra economica sui dipendenti pubblici».

In particolare, la Uil considera «inaccettabile il mancato computo degli anni di laurea e del servizio militare già riscattati ai fini previdenziali». «Questo provvedimento — ha spiegato il sindacato — si aggiungerebbe allo slittamento di un ulteriore anno del rinnovo dei contratti, al posticipo di due anni per l'erogazione della liquidazione, alla messa in mora delle tredicesime e agli specifici interventi previdenziali relativi alla scuola». Il comitato centrale della Uil deciderà la data della mobilitazione il 16 settembre. Mentre anche i magistrati minacciano lo sciopero perché colpiti dal permanere della tassa di solidarietà sui dirigenti statali.

Durissimo il segretario della Cgil Susanna Camusso che parla di «golpe sulle pensioni» e sostiene che «le ragioni del nostro sciopero generale sono non solo confermate ma anche rafforzate». «La norma — ha aggiunto — penalizza tutti i lavoratori maschi di questo Paese», quelli che hanno fatto il servizio di leva «riceveranno il brillante risultato che quell'anno non vale e dovranno lavorare un anno in più», mentre quelli che hanno riscattato gli anni dell'università e hanno fatto

«un contratto con lo Stato» dovranno «lavorare dai 4 agli 8 anni in più». La Fiom parla di «odiose decisioni del governo».

Critico anche il segretario della Cisl Bonanni: «La partita non può chiudersi così. Il governo e il Parlamento devono sforzarsi di ricercare il massimo di equità e di consenso in questa manovra». Parla di «una soluzione sgradevole, non prevista e comunicata all'ultimo momento. Il Governo — ha detto — deve ripensarci e la Cisl farà di tutto per farglielo capire: è sbagliato penalizzare chi ha la laurea e il servizio militare. Questo non va bene. Non è una operazione equa». Baggio Papotto, segretario generale Cisl Medici (una delle categorie più colpite dal problema che riguarda il riscatto laurea) parla di «scippo». E dimostrerebbe «lo scarso coraggio nel colpire chi dovrebbe davvero essere colpito».

Per il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani, il «governo mantiene un patto con gli evasori» ma lo rompe «con chi è stato tanto fesso da servire il Paese facendo il militare o da studiare e poi riscattare di tasca propria la laurea». In altre parole, dopo il vertice di Arcore secondo Bersani la manovra «è peggiorata per equità e tenuta dei conti».

Il leader dell'Udc, Pier Ferdinando Casini, ha puntato l'indice proprio sui saldi che non sarebbero rispettati se si applicassero le nuove disposizioni decise ad Arcore dalla maggioranza. «È evidente che i conti non tornano», ha detto. Casini, oltre a criticare le scelte sulle pensioni, è deluso da una manovra che negli ultimi giorni «è peggiorata». Insomma, secondo Casini «questa manovra così com'è è pessima, un pasticcio», un disegno «truffaldino», anche se i centristi faranno «di tutto per migliorarla, se saremo ascoltati». «Comunque — ha rivelato Casi-

ni — il presidente del Senato Schifani nei giorni scorsi ci ha chiamato, ha chiesto collaborazione istituzionale da parte dell'opposizione. L'ho rassicurato, e rassicuro tutti gli italiani: cercheremo di evitare guai peggiori».

Sull'eventualità che il governo ponga la fiducia, il leader dell'Udc ha però replicato: «Se il governo dovesse mettere la fiducia, contraddirebbe tutto quello che è stato detto ad agosto, a partire dagli appelli condivisi da tutti e che il capo dello Stato ci ha rivolto».

**Maria Antonietta Calabrò**

[mcalabro@corriere.it](mailto:mcalabro@corriere.it)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I nodi

### Le diverse strategie e le proteste

**1** Camusso ribadisce lo sciopero generale della Cgil per il 6 settembre contro la manovra. La Uil pensa a uno sciopero del pubblico impiego, mentre la Cisl si dice pronta alla mobilitazione

### Compatti sul mancato riscatto

**2** I tre sindacati sono compatti, però, nel contestare la misura sulle pensioni con la quale si abolisce il riscatto degli anni universitari e del servizio militare

### L'articolo 8 e le divisioni

**3** È polemica tra i tre, invece, sull'articolo 8 inserito nella manovra. Per la Cgil è ignobile, e «Cisl e Uil sbagliano perché minimizzano il problema dicendo che c'è coerenza» con l'accordo del 28 giugno



**LE MODIFICHE IN PARLAMENTO**

«Una stagnazione rallenterebbe anche la riduzione del debito»

«Non possiamo permetterci uno spread di 300 punti base»

**I dubbi di Bankitalia: effetti restrittivi**

Via Nazionale chiede misure per lo sviluppo - Pressione fiscale record al 44,5% nel 2014

**IL PIL**

Il vicedirettore generale Visco: «Si prefigura una crescita inferiore al punto percentuale quest'anno e ancora più debole nel 2012»

**LA PROPOSTA**

Se si riducesse il cuneo fiscale sul costo del lavoro finanziandolo con una tassa sugli immobili si alzerebbe il Pil dello 0,3-0,4% all'anno

**Rossella Bocciarelli**

ROMA

■ «Ci sono forti probabilità che, non solo per effetto della manovra ma anche per il peggioramento del quadro congiunturale internazionale in corso si possa verificare una fase di stagnazione, che rallenterebbe anche la flessione del peso del debito pubblico sul Pil». Il vice direttore generale della Banca d'Italia, Ignazio Visco, ha sottolineato ieri nella sua audizione al Senato che, se non viene inserita in un disegno macroeconomico in grado di rivitalizzare la crescita e stimolare la produttività, la manovra del governo può avere effetti recessivi sull'economia italiana. Attualmente infatti «in un quadro previsivo che resta ancora estremamente incerto, potrebbe prefigurarsi una crescita del Pil inferiore al punto percentuale nell'anno in corso e ancora più debole nel 2012» ha detto Visco, in linea con la revisione delle stime sull'economia italiana appena apportata dal Fmi.

Dunque «il riequilibrio dei conti deve associarsi a una politica economica volta al rilancio delle prospettive di crescita della nostra economia». Più volte è risuonato ieri il riferimento alla necessità di puntare su quelle *growth enhancing measures* alle quali faceva riferimento la lettera spedita dal presidente della Bce Jean Claude Trichet e dal governatore della Banca d'Italia Mario Draghi al presidente del Consiglio, nei giorni più dram-

matici della turbolenza finanziaria di agosto. Una missiva che, peraltro, secondo quanto ha spiegato il dirigente di via Nazionale rispondendo a una domanda, non somiglia in nessun modo alle lettere del Fondo monetario e non contiene nessun tipo di condizionalità (Bankitalia, in ogni caso, ha chiarito Visco, non ha nulla in contrario alla sua pubblicazione).

Gli interventi della Bce che com'è stato ricordato nella discussione ha speso 115 miliardi la scorsa settimana in operazioni di mercato aperto servono a rendere più fluida la politica monetaria europea, ha sottolineato Visco. Al tempo stesso, l'esponente del Direttorio Bankitalia ha ricordato che, come Paese, «non ci possiamo permettere» un differenziale con i bund tedeschi che torni in modo permanente a 300 basis point, perché, con uno stock del debito pubblico pari al 120% del Pil (quello medio di Eurolandia è all'80%) il costo aggiuntivo per le pubbliche finanze italiane di tre punti in più di onere per interessi alla fine di un triennio sarebbe pari a qualcosa come 3,6 punti di prodotto. Dunque, non ci sono alternative a un aggiustamento di bilancio delle dimensioni complessive indicate dal decreto, perché «progressi insufficienti e tardivi sul fronte dell'avanzo primario rischiano di essere vanificati dalla crescita degli oneri per interessi». La situazione attuale e i rischi

che si palesano per il futuro, ha aggiunto, «richiedono una risposta pronta e decisa: nel perseguimento del pareggio del bilancio, con interventi strutturali e nella creazione di condizioni favorevoli alla crescita economica». I saldi, insomma, non possono essere toccati e l'entità complessiva della manovra non può essere ridotta. Al tempo stesso, il dirigente della Banca d'Italia ha fatto chiaramente intendere che si potrebbe lavorare sulla composizione della manovra, troppo sbilanciata sulle entrate, ricordando che, ad esempio, secondo alcune simulazioni condotte in Bankitalia, se si riducesse il cuneo fiscale che grava sul costo del lavoro finanziandolo con misure di tassazione degli immobili si otterrebbe un incremento di crescita dello 0,3-0,4% di Pil l'anno. Al momento, invece, ciò che si profila è un forte aumento del peso delle entrate sul prodotto: «Tra il 2011 e il 2014 l'incidenza delle entrate sul prodotto crescerebbe di 1,9 punti percentuali. La pressione fiscale salirebbe soprattutto nel 2012 e nel 2013 (rispettivamente di 1,1 e 0,7 punti); nel 2014 si attesterebbe al massimo storico del 44,5 per cento». Ma questo livello, spiega via Nazionale, «sarebbe ancora maggiore se gli enti decentrati compensassero, anche solo in parte, la riduzione dei trasferimenti statali con un aumento dell'imposizione a livello locale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Gli effetti delle due manovre sull'indebitamento netto**

Dati in milioni di euro

2011

2012

2013

2014

**Decreto legge 138**

o -32      -18.355      -25.460      -7.433

**Decreto legge 98**

-2.109      -5.578      -20.406      -27.973

**Totali \***

-2.140      -23.933      -49.866      -55.406

\*Nota: I totali per gli anni 2013 e 2014 includono anche gli effetti della riforma fiscale e/o clausola di salvaguardia, pari rispettivamente a 4 e 20 miliardi di euro

Fonte: Elaborazione Sole 24 Ore su dati Banca d'Italia

**1 Manovra sbilanciata sulle entrate**

Una delle principali critiche rivolte da Bankitalia al governo è il carattere della manovra fortemente sbilanciato sulle entrate di cui è previsto un forte aumento sul Pil: «Tra il 2011 e il 2014 l'incidenza delle entrate sul prodotto crescerebbe di 1,9 punti percentuali. La pressione fiscale salirebbe soprattutto nel 2012 e nel 2013 (rispettivamente di 1,1 e 0,7 punti); nel 2014 si attesterebbe al massimo storico del 44,5 per cento». Ma questo livello, spiega via Nazionale, «sarebbe ancora maggiore se gli enti decentrati compensassero, anche solo in parte, la riduzione dei trasferimenti statali con un aumento dell'imposizione a livello locale».

**2 Possibile un effetto restrittivo**

«Ci sono forti probabilità che, non solo per effetto della manovra ma anche per il peggioramento del quadro congiunturale internazionale in corso si possa verificare una fase di stagnazione, che rallenterebbe anche la flessione del peso del debito pubblico sul Pil». Così il vice direttore generale della Banca d'Italia, Ignazio Visco, secondo cui, se non viene inserita in un disegno macroeconomico in grado di rivitalizzare la crescita, la manovra può avere effetti recessivi sull'economia italiana. Attualmente infatti «potrebbe prefigurarsi una crescita del Pil inferiore al punto percentuale nell'anno in corso e ancora più debole nel 2012».

**3 I saldi devono rimanere invariati**

Per Bankitalia non ci sono alternative a un aggiustamento di bilancio delle dimensioni complessive indicate dal decreto, perché «progressi insufficienti e tardivi sul fronte dell'avanzo primario rischiano di essere vanificati dalla crescita degli oneri per interessi». La situazione attuale e i rischi che si palesano per il futuro, ha detto Visco nell'audizione in Senato, «richiedono una risposta pronta e decisa: nel perseguimento del pareggio del bilancio, con interventi strutturali e nella creazione di condizioni favorevoli alla crescita economica».

**I mercati.** Giudizi severi dagli uffici studi di Piazza Affari

# Gli analisti: «Buio sulla crescita»

## GLI ECONOMISTI

In attesa dei provvedimenti cresce la preoccupazione degli operatori per l'impegno sul debito, entro fine anno scadono 130 miliardi di titoli

**Rossella Bocciarelli**

ROMA

■ Giudizi cauti, parole pesate, nell'attesa di vedere i fatti, cioè la veste definitiva del dl 138 sul quale il governo ha raggiunto un accordo politico ad Arcore. Gli analisti economici di banche e grandi compagnie, però, non largheggiano nelle valutazioni ottimistiche. Ed è un elemento da non sottovalutare, il mood degli operatori di mercato, tenendo presente che di qui alla fine dell'anno lo stato italiano dovrà finanziare, oltre al proprio fabbisogno, anche il rimborso di 130 miliardi di titoli di stato che giungeranno a scadenza. Dice ad esempio Giovanni Zanni, esperto economico del Credit Suisse: «Malgrado alcuni aggiustamenti migliorativi e malgrado l'assenza di un'aumento dell'Iva, la manovra avrà un effetto negativo sulla crescita - già poco aiutata dal rallentamento marcato al livello globale. In parte come conseguenza della dimensione significativa dell'aggiustamento. Ma anche il mix, malgrado alcuni elementi positivi, rischia di portare ad aumenti delle tasse - a livello locale per esempio, incidendo sul reddito disponibile effettivo delle famiglie italiane». Secondo Zanni, forse bisognava fare di più sulle pensioni, accelerando il processo di transizione in atto e sarebbe stato più efficace introdurre misure di sostegno alla crescita. «Non è chiara la tempistica per l'eliminazione delle province, così come restano vaghi alcuni elementi di copertura per arrivare ai 45,5 miliardi iniziali. Dal lato positivo potremmo collocare il "contributo" che viene dalla Bce in cambio

di questa manovra, in termini di tassi più bassi del previsto. E il fatto che il deficit l'anno prossimo dovrebbe essere, grazie a queste misure, comunque contenuto ed inferiore a quello medio della zona euro». Il chief economist di General Electric, Marco Annunziata, sottolinea che per i mercati quel che conterà davvero sarà la forma finale del provvedimento. «Il dibattito politico e anche i mutamenti di composizione della manovra sono fisiologici e da questo punto di vista dobbiamo aspettare. Di certo, però, alla fine nella valutazione espressa dai mercati conterranno sia il rispetto dei saldi finanziari, che il governo si è impegnato a ottenere, sia la composizione e il quadro organico di politica economica garantito dalla manovra» osserva l'economista.

«Gli operatori finanziari - aggiunge - vorranno sapere se le misure prese dal governo italiano possono contribuire a rendere più flessibile e concorrenziale l'economia e se hanno davvero la capacità di risollevare il potenziale della crescita economica. Il risanamento dei conti pubblici - conclude Annunziata - è essenziale almeno quanto la crescita economica per l'Italia».

Gregorio De Felice, capo della divisione Ricerca di IntesaSanPaolo, è *outspoken*: «Non ci sono passi avanti. A favore della crescita non c'è niente. Non c'è una misura sull'Iva e c'è, invece, questa ipotesi di modifica alle norme sulle pensioni di anzianità, che agisce sul riscatto della laurea e del servizio militare e che appare di dubbia costituzionalità. L'unico elemento positivo, in pratica, è l'accordo politico ottenuto. A me sembra si continui ad avere poco chiaro il fatto che la sostenibilità del debito pubblico consiste innanzitutto nella capacità di un paese di ripagare il proprio debito a lungo termine. E questa capacità esiste se un'economia cresce».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## PARERI A CONFRONTO



### Gregorio De Felice

■ «A me sembra - è il giudizio di Gregorio De Felice, capo della divisione Ricerca di IntesaSanPaolo - si continui ad avere poco chiaro il fatto che la sostenibilità del debito pubblico consiste innanzitutto nella capacità di un Paese di ripagare il proprio debito a lungo termine. E questa capacità esiste se un'economia cresce». Ancora una volta le riflessioni si concentrano dunque sull'obiettivo crescita.



### Marco Annunziata

■ «Il dibattito politico e anche i mutamenti di composizione della manovra sono fisiologici - osserva il chief economist di General Electric - e da questo punto di vista dobbiamo aspettare. Di certo, però, alla fine nella valutazione espressa dai mercati conterranno sia il rispetto dei saldi finanziari, che il governo si è impegnato a ottenere, sia la composizione e il quadro organico di politica economica garantito dalla manovra».

Le previsioni. «Il tasso acquisito è lo 0,7%»

# L'Istat: difficile una crescita all'1% nel 2011

## MISURE NON QUANTIFICABILI

Giovannini: «Impossibile stimare a priori il valore dei tagli alla Pa e l'accorpamento delle feste laiche alla domenica»

ROMA

■ Per l'Italia «alla luce dell'attuale quadro macroeconomico anche un tasso di crescita dell'uno per cento per il 2011 appare oggi di difficile realizzazione». È la valutazione del presidente dell'Istat, Enrico Giovannini, espressa ieri in un'audizione al Senato sulla manovra bis. Si confermano, dunque, «prospettive per il 2011 alquanto modeste per la nostra economia», ha aggiunto Giovannini anche perché il tasso di crescita del Pil acquisito su base annua è pari allo 0,7%. Insomma, la crescita che avremmo se per il resto dell'anno l'attività produttiva si mantenesse sul livello del secondo trimestre è su un valore analogo a quello registrato per la Spagna, contro l'1,3% già acquisito negli Stati Uniti, l'1,4% in Francia, l'1,6% per l'insieme dell'area dell'euro e il 2,7% in Germania. Secondo Giovannini, del resto, tenuto conto della recente evoluzione dell'attività economica e delle attese per i prossimi mesi sarà difficile conseguire risultati annuali significativamente diversi da quelli già acquisiti, come si ricava anche dalle previsioni formulate negli ultimi giorni per la Germania dalla Bundesbank (poco sotto il 3%) e dal governo francese (1,75% sia nel 2011 che nel 2012), il quale ha rivisto al ribasso (rispettivamente di un quarto e di mezzo punto) le previsioni precedenti. Nell'immediato, quindi, dice l'Istat «il ritmo di crescita del Pil appare sostanzialmente dipendente dall'evoluzione della domanda estera netta e dal suo possibile ruolo di traino sulle decisioni delle imprese e, a seguire, sui consumi».

Quanto alla dinamica dell'in-

flazione, Giovannini ha detto che «nella prima parte del 2011, il profilo di crescita dei prezzi in Italia è risultato in linea con quello medio dell'area dell'euro, con la riapertura di un differenziale sfavorevole a maggio-giugno e un andamento opposto a luglio». Giovannini ha poi rilevato che se non si considerano le oscillazioni temporanee «la dinamica dei prezzi al consumo in Italia mantiene un ritmo superiore a quello medio dell'area dell'euro per i capitoli di spesa relativi alla salute, ai trasporti, alle bevande alcoliche e tabacchi, mentre mostra un profilo inflazionistico più contenuto nel comparto energetico». Nel merito dell'intervento del governo, Giovannini ha detto che «la manovra bis ha corretto parzialmente la debolezza della prima manovra», ma restano punti da chiarire. Ad esempio, «nel complesso il dispositivo contenuto nel decreto non consente di stabilire a priori l'entità dei tagli alla Pa, così come l'impatto economico di un accorpamento delle festività laiche alla domenica non è quantificabile».

Non basta. Secondo il presidente dell'Istat «manca attenzione specifica agli enti di ricerca, Istat compreso». Giovannini ha rivolto quindi un appello a «salvaguardare gli enti di ricerca», a partire da interventi in campo pensionistico e lavorativo: al numero di persone in uscita, sostiene, non corrisponde un analogo numero di lavoratori in entrata. Il presidente dell'Istat ha poi sottolineato l'assenza di misure contro la lotta all'evasione fiscale. «Nel nostro Paese – ha detto – c'è una significativa quota di sommerso. L'Italia – sostiene Giovannini – potrebbe affrontare con maggiore decisione tale fenomeno per arrivare così ad un consolidamento fiscale del paese».

R.Boc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## L'INTERVISTA

# Romani: ci sarà anche un piano per la crescita



Paolo Romani

**ROMA - Ministro Romani, soddisfatto del lavoro che è stato fatto ad Arcore sulla manovra?**

«L'incontro è stato lungo ma molto produttivo. Vorrei però dire che ieri abbiamo aperto le buste della gara sulle frequenze e partiamo da offerte iniziali di 2,3 miliardi e senza rilanci. Poiché nella legge di stabilità avevamo messo 2,4 miliardi, è già un bel risultato».

**Esulterà Tremonti?**

«Sarà contento il Paese, perché è un segnale importante e di fiducia».

**E lei è contento di Tremonti?**

«E' stato fatto un ottimo lavoro perché si partiva da una posizione di blocco della Lega sulle pensioni di anzianità, che sono un problema che prima o poi si dovrà affrontare in maniera organica. Abbiamo iniziato intervenendo sul servizio militare e gli studi universitari. E' un inizio di ragionamento che andava fatto ed è un punto raggiunto. Inoltre è stato eliminato il contributo di solidarietà che riguardava 603 mila persone, probabilmente quelle che già pagano le tasse. Si è preferito colpire quelle 30-40 mila società di

*«I tempi sono stretti le modifiche si potranno fare solo a Palazzo Madama»*

comodo alle quali sono intestati patrimoni che spesso non corrispondono ai redditi. Questo è un provvedimento di vera giustizia fiscale».

**Vuol dire che la collegialità è meglio del «prendere o lasciare» di qualche mese fa?**

«Intanto voglio ricordare i tre momenti di collegialità che caratterizzano questo importante provvedimento. Il primo è il confronto con le parti sociali avvenuto a metà agosto. Poi per quattro giorni tutti i ministri e il presidente del Consiglio hanno valutato i provvedimenti. Subito dopo si è aperto un dibattito che avrà una ricaduta sul percorso parlamentare avendo due punti fermi: il rispetto dei saldi e la condivisione delle modifiche. La collegialità c'è stata nel confronto tra i partiti, con la mediazione del dal presidente del Consiglio e grazie al contributo dei gruppi parlamentari».

**E il confronto con l'opposizione sollecitato anche dal capo dello Stato?**

«I tempi sono stretti e le modifiche potranno essere fatte solo al Senato. La sintesi raggiunta ad Arcore è però frutto della raccolta delle proposte che sono state fatte ai capigruppo. Abbiamo preso in considerazione le proposte fatte dall'opposizione anche se in questi giorni ho sentito tante critiche, ma poche idee innovative».

**Però c'è ancora incertezza sul gettito di alcuni provvedimenti e non c'è nulla sul versante della crescita. Non teme che i mercati pos-**



**sano punire il nostro debito?**

«Sfido qualunque governo a fare in pieno agosto una manovra come quella che abbiamo fatto noi e che porterà ad un risultato storico: nel 2013 avremo il pareggio di bilancio».

**E la crescita?**

«Questa manovra serviva a rispondere in maniera immediata, alle richieste della Bce. Per la crescita metteremo in campo altri strumenti».

**Quando?**

«Nei prossimi giorni, nelle prossime settimane con i tavoli sulla crescita in base agli otto punti che sono stati stabiliti con le parti sociali».

**Esclusa la Cgil?**

«Il 28 di giugno è stato fatto un accordo sulla contrattazione e noi eravamo soddisfatti che anche il sindacato non riformista, lo avesse condiviso. Poi la segretaria Camusso ha deciso di proclamare lo sciopero contro la manovra, scelta che sta generando dubbi persino dentro il Pd. Siamo in un Paese dove speravamo che le ideologie fossero state superate dal confronto sui fatti concreti».

**Non pensa sia più difficile uscire dalla crisi senza il più importante sindacato?**

«Dalla crisi si esce con il pareggio di bilancio e con la diminuzione degli sprechi e le risorse per la crescita. Se poi un sindacato ci sia o non ci sia, deciderà lui».

**L'articolo 8 sulla contrattazione resterà?**

«Certamente e la Fiat deve prendere atto che tutto è stato fatto da parte nostra affinché la novità delle relazioni sociali venisse fissata per legge. Adesso non ci sono alibi e ci aspettiamo che Fiat dia seguito alle promesse».

**Ma.Con.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'indagine** Prescrizione in 6 anni. Il passaggio di proprietà dell'immobile del Colosseo risale al 2004, anche se i lavori sono successivi

# Scajola, tempi stretti per l'inchiesta

Il caso dell'acquisto della casa. Cicchitto: sono solidale, chiarirà tutto

## 600

### Mila euro

È la somma che Scajola ha versato per la casa. Un milione e centomila euro sono stati pagati da Anemone

## 180

### Metri quadri

È la grandezza dell'appartamento di via del Fagutale, a Roma, acquistato dall'ex ministro

### Zampolini

Nel 2010 ha patteggiato una condanna a 11 mesi per favoreggiamento

### La lista

Nei pc di Anemone è stata trovata una lista dei regali e favori ai «potenti»

ROMA — Si cerca di guadagnare tempo ma non è scontato che ci si riesca.

L'indagine sull'ex ministro Claudio Scajola, finora condotta con rapidità dai magistrati romani — le carte sono arrivate a maggio e l'iscrizione dell'ex ministro nel registro degli indagati risale a luglio — rischia di essere interamente vanificata dalla prescrizione. A piazzale Clodio non si nasconde la sorpresa per la decisione dei colleghi di Perugia di non procedere sull'episodio dell'appartamento al Colosseo in modo analogo (Scajola non è mai stato indagato dalla procura di Perugia come, del resto, il difensore Giorgio Perroni ha sottolineato anche ieri).

In un primo momento, per la vicenda, si era ipotizzato il reato di corruzione ma, dalle indagini effettuate, non è mai affiorata una contropartita. Dunque la contestazione per l'ex ministro dello Sviluppo è «finanziamento illecito a un parlamentare». Reato per il quale si potrà procedere in modo ordinario evitando il tribunale dei Ministri.

A questo punto si cerca di evitare la prescrizione su una vicenda che ha interessato l'opinione pubblica e alla quale è parso sensato dare una conclusione.

In caso di finanziamento illecito a un parlamentare la prescrizione scatta dopo sei

anni. E se l'acquisto dell'appartamento di via del Fagutale dalle sorelle Beatrice e Barbara Papa risale al 2004, la partita (giudiziaria) si gioca ora su quei lavori di ristrutturazione interamente finanziati da Diego Anemone e conclusi nel 2006.

Non resta che frugare tra le pieghe dell'inchiesta complessiva sul G8 e i Grandi Eventi in cerca di qualcosa che possa far guadagnare tempo. Un nuovo interrogatorio o misure cautelari, ad esempio, che, come prevede la normativa, farebbero scattare un allungamento dei tempi di prescrizione.

Quanto alla casa romana di Scajola, regalo di Diego Anemone all'ex ministro che, in quanto parlamentare, non poteva beneficiarne senza violare la legge, risale ormai a più di sei anni fa. Il versamento dei 900 mila euro in assegni circolari per l'acquisto degli ormai famosi 180 metri quadri di via del Fagutale, è puntualmente registrato nei verbali dell'interrogatorio di Angelo Zampolini, ex factotum di Anemone e depositario di metodi e liste della «cricca» che operava ai margini dei Grandi Eventi. Siamo nella primavera del 2004.

Il 19 maggio di quell'anno, due mesi prima di perfezionare l'acquisto, è la stessa segretaria di Anemone a registrare,

con pignoleria, le spese sostenute per il compromesso.

Quanto ai lavori di ristrutturazione, vale a dire l'aggiunta di «altre due stanze con bagno annesso» ai sette vani iniziali, pagati dall'imprenditore Anemone, la partita è ancora aperta. Secondo i calcoli ci sarebbe tempo fino al 2012. Un breve margine, sul quale però è possibile lavorare.

Sulla vicenda Scajola, si è espresso ieri il capogruppo del Pdl Fabrizio Cicchitto: «Esprimo la mia solidarietà all'onorevole Scajola e la certezza che chiarirà tutto dopo».

La procura di Roma che ha ereditato da quella di Perugia una serie di posizioni — per la precisione tutto ciò che non era stato affidato al procuratore aggiunto Achille Toro, accusato di corruzione — si occuperà anche di don Evaldo Biasini («Don Bancomat»), l'ottantenne economo della Congregazione del Preziosissimo Sangue che avrebbe gestito i fondi neri per la cricca. Il «programma di gestione contabile» che il sacerdote conservava su alcune chiavette Usb aveva consentito ai magistrati di Perugia Sergio Sottani e Alessia Tavarneri di scoprire la gestione diretta di almeno 50 conti correnti della cricca. Tredici dei quali intestati allo Ior necessari a movimentare soprattutto valuta straniera.

**Ilaria Sacchettini**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



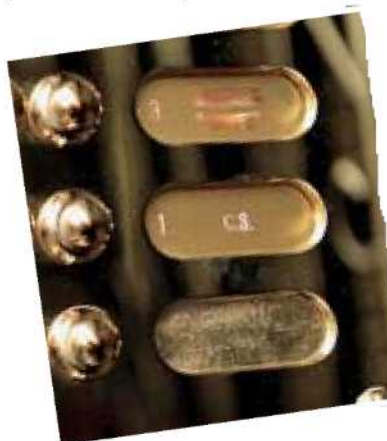


**Deputato** Claudio Scajola, 63 anni  
(Contrasto/Foto A3)

## » | La strategia

### In centro

Sotto, il citofono del condominio in via Fagutale, a Roma, dove al centro si scorgono le iniziali dell'ex ministro Claudio Scajola (Longo/ Graffiti Press) che acquistò un appartamento nel 2004. A destra, invece, l'ubicazione del palazzo proprio a due passi dal Colosseo (Milestone Media)



# Referendum elettorale, Prodi firma Bersani apre: stimolo alla riforma

*Sottoscrivono anche Veltroni, Rossi, Merola e Marino*

**Il Professore: "Lo faccio per dovere civico, non implica nessun rientro in politica"**

**SILVIO BUZZANCA**

ROMA — Romano Prodi firma a Bologna, accompagnato da Arturo Parisi. Walter Veltroni a Roma. Hanno messo nome e faccia sulla richiesta di referendum che vuole cancellare una parte della legge elettorale in vigore, il Porcellum, e tornare così al sistema precedente, il Mattarellum. Pier Luigi Bersani non è ostile, ma non vuole ancora coinvolgere il partito. «Sostengo la nostra legge, spero che il referendum possa essere uno stimolo: se non ci si arrivasse, meglio il referendum della "porcata", ma penso che io e gli altri segretari del partito non dobbiamo metterci il cappello e via via il tema sarà svolto», spiega il leader democratico. Per questo Bersani chiederà che il Senato discuta al più presto il progetto presentato dal Pd.

«Noi abbiamo già deciso. - spiega - Abbiamo una strategia molto chiara: il Pd ha fatto una proposta positiva. Perché alla fine le leggi elettorali si fanno in Parlamento. Poi c'è un ruolo dei partiti e c'è un ruolo dei movimenti della società civile». Poi, conclude, «quando sarà ora di combattere, se il Pd decide di dare una mano i risultati poi si vedranno come si sono visti in passato».

Intanto, il padre dell'Ulivo e il primo segretario del Pd, spesso distanti e distinti sulle cose della politica, ieri si sono ritrovati dalla stessa parte della barricata e hanno innescato un effetto traino. «Firmo per dovere civico» spiega l'ex presidente del Consi-

glio e questa scelta «non implica nulla riguardo a protagonismi, rientri o cambiamenti della mia vita». Anzi, spiega il Professore, «se i partiti riuscissero a fare una riforma elettorale loro, immediatamente, io sarei l'uomo più felice del mondo».

Anche Veltroni si augura che non ci sia bisogno di andare alle urne. Perché il referendum, spiega «è un potente strumento per fare una nuova legge perché quella vigente è ignobile». «Ora aggiunge - il referendum può servire a spingere per portare in Parlamento una proposta che insista su un sistema già sperimentato, fondato sui collegi uninominali».

In pratica, spiega il vicepresidente del Senato Vannino Chiti, è necessario andare a firmare il referendum perché «in questo momento il Parlamento ha bisogno di una sollecitazione positiva, diciamo di una sorta di sveglia». Enel Pd il bisogno di far suonare questa sveglia lo sentono anche Ignazio Marino, il sindaco di Bologna Virginio Merola, il presidente della regione Toscana Enrico Rossi, Pierluigi Castagnetti, Enzo Bianco.

L'impresa però non è delle più facili. Bisogna raccogliere 500 mila firme valide entro la fine di settembre. Il presidente del comitato promotore Arturo Parisi si dice però fiducioso. «Ci siamo rovinati l'estate per consentire ai cittadini di lasciare a verbale e di trascrivere la loro rabbia e indignazione», dice. A Bersani che aveva detto che la consultazione rappresentava l'estrema ratio, Parisi replica che «ormai è scattato il conto alla rovescia. L'estrema ratio è alle nostre spalle». Parisi sulla firma di Bersani però ci conta ancora: «Ci dispiacerebbe se il segretario fosse l'ultimo a firmare», dice.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Le proposte



### PORCELLUM

L'attuale sistema elettorale è proporzionale con un premio di maggioranza. Le liste sono bloccate



### MATTARELLUM

Questo sistema era uninominale maggioritario per il 75 per cento e proporzionale per il 25 per cento



### IL REFERENDUM

Il referendum promosso da Parisi prevede l'abolizione di alcune parti del Porcellum e il ritorno al Mattarellum



DEBOLEZZE

Acrobazie,  
pasticci e  
il tempo della  
responsabilità

# Acrobazie e responsabilità

di **Fabrizio Forquet**

**Q**uando le ragioni della politica debole hanno la meglio sulla responsabilità delle scelte necessarie è la logica la prima a rimetterci. E il riformismo finisce per perdersi in soluzioni pasticciate, che non risolvono i problemi e ne alimentano di nuovi.

È storia d'Italia. Che si ripete. E si ripropone inesorabile nelle cronache delle ultime 48 ore della manovra di Ferragosto. Lo stop della Lega di Umberto Bossi sul necessario aumento generalizzato dell'età pensionabile ha di fatto imposto - nonostante i meritevoli sforzi del ministro Sacconi - la ricerca di una soluzione acrobatica, che ha finito per suscitare reazioni durissime ed è stata rimessa in discussione anche all'interno della maggioranza per i suoi rischi di illegittimità.

Si cercano ora rimedi tecnici per uscire dall'impasse. Ma la percezione che ci si sia infilati in un pasticcio si è diffusa chiara e distinta. In Italia e in Europa. E soprattutto sui mercati, che ieri hanno dato non pochi segnali di nervosismo spingendo lo spread tra Btp e Bund di nuovo a cavallo della soglia 300 e rendendo necessario un nuovo intervento della Bce.

Ma il nodo principale, sul quale i trader finanziari sono pronti a colpire, è quello della difficile copertura delle misure fissate nel vertice di lunedì.

Si è rinunciato a un beneficio sicuro per i conti pubblici nel triennio per 3,8 miliardi (il contributo di solidarietà) e per 2-3 miliardi (il taglio ridotto ai Comuni) senza individua-

re introiti alternativi altrettanto sicuri. La lotta all'elusione e all'evasione è una necessità inderogabile in questo Paese, ma metterla dall'oggi al domani a copertura di mancati tagli è una scommessa che si può pagare cara.

Eppoi la rinuncia, ancora una volta, a sperimentare ricette forti per la crescita, come l'utilizzo delle risorse di un possibile aumento dell'Iva in favore di un taglio forte delle imposte sul lavoro. Segnale ulteriore di un riformismo mancato.

Anche sul contributo di solidarietà si sono mandati segnali contraddittori. Alla fine è stato probabilmente un bene togliere un balzello, che così come era stato concepito finiva per colpire i soliti noti che pagano le tasse. Ma l'ennesimo tira e molla nella maggioranza ha prodotto il paradosso di far scendere sul piede di guerra statali e alte magistrature, che il contributo di solidarietà avrebbero dovuto pagarlo già in base alla manovra dell'anno scorso.

Qui, però, l'appello al senso di responsabilità va esteso al di fuori della politica. Ribellarsi, da parte di alti dirigenti dello Stato, al contributo di solidarietà, facendo finta di ignorare che per loro il taglio degli stipendi era stato già introdotto l'anno scorso, dà il senso di una strumentalizzazione, di una irresponsabile corsa a salire sul carro delle proteste per ottenere vantaggi e sottrarsi ai sacrifici.

È l'altra faccia della politica debole: il Paese delle mille categorie che sfuggono alle pro-

prie responsabilità, che chiedono sacrifici sempre e solo per gli altri, che insorgono a difesa del proprio orto, spingendo la trebbiatrice sempre un po' più oltre la siepe.

Ieri se ne è avuta l'ennesima dimostrazione. Prima i medici, poi i magistrati, quindi gli statali, e ancora gli avvocati. Piccoli e grandi Comuni avevano fatto sentire da tempo la loro voce, e ieri le Regioni sono tornate ad alzare i toni. Le coop tutte, rosse e bianche, hanno riattivato tutte le loro reti di protezione in Parlamento.

È davvero la danza macabra degli scheletri di Holbein. È come se mancasse la percezione del momento cruciale che stiamo attraversando.

È l'ora della responsabilità, non delle beghe politiche e delle rivendicazioni di parte. Abbiamo addosso gli occhi dell'Europa e dei mercati finanziari. E abbiamo abbondantemente esaurito il nostro credito. Non si può continuare a mettere in discussione le misure approvate, riportando in bilico i saldi complessivi. La politica dimostri la responsabilità che finora le è mancata. Il Paese seguirà.



# Non si vive di sole manovre e senza riforme si muore. Ecco la verità da dire

DA DECENNI INSEGUIAMO L'URGENTE E TRASCURIAMO L'IMPORTANTE. MA IL VERO SCONTRO È TRA RIFORMISTI E CORPORATIVISTI

**N**on si può vivere di sole manovre. Ma, soprattutto, è bene di manovre non morire. In poco più di un anno, dal luglio 2010, abbiamo varato tre decreti di aggiu-

DI RENATO BRUNETTA

stamento dei conti pubblici che, sul periodo 2011-2014, determineranno un effetto correttivo cumulato sui saldi di bilancio superiore ai 180 miliardi di euro. Erano necessari e urgenti. Ma forse non dobbiamo dimenticare il vecchio aforisma secondo il quale per affrontare ciò che è urgente, si rischia di non trovare tempo e determinazione per ciò che è importante.

Le cose urgenti sono le manovre correttive, le cose importanti sono le riforme. Naturalmente si può discutere questa definizione, che sembrerebbe sostenere che l'approvazione della manovra-bis appena varata, oltre che urgente non fosse necessaria. Non è così, dal momento che ci siamo trovati di fronte a un attacco speculativo che ha richiesto l'intervento della Banca centrale europea, intervento che è stato condizionato all'adozione di provvedimenti che accelerassero il sentiero già imboccato di azzeramento del deficit. Ma se questo è accaduto, non imprevedibilmente, è anche perché si sono trascurate le cose importanti, cioè le riforme, quelle che al tempo stesso servono a ridurre e qualificare strutturalmente la spesa pubblica e a sostenere la crescita.

L'attacco speculativo sui debiti sovrani è dovuto essenzialmente alla crisi dell'Europa, ma se l'Italia è stata considerata un possibile obiettivo lo dobbiamo a due fatti incontrovertibili: il livello del debito pubblico, il quarto del mondo; e il basso tasso di crescita. Non è il deficit corrente, in diminuzione e tra i più bassi tra i paesi avanzati, che era fuori controllo. Il debito pubblico è stato accumulato negli ultimi decenni dello scorso secolo, negli anni del consociativismo e della concertazione, ed è esploso quando si è pensato che ponendo vincoli esterni alle politiche di bilancio, come la rinuncia alla monetizzazione del deficit, con il cosiddetto "divorzio Tesoro-Banca d'Italia" (1981), senza previamente correggere le leggi di spesa, si sarebbe automaticamente ottenuta una correzione strutturale del bilancio assieme alla stabilizzazione del cambio e dell'inflazione. Non fu così, perché i riformisti, a partire dalla battaglia sulla scala mobile, si sono dovuti sempre faticosamente scontrare con un'opposizione politica e sindacale massimalista che faceva riferimento principalmente, ma non solo, al Pci e alla Cgil. Anche la riduzione del ritmo di crescita viene da lontano. Al netto di crisi e recessioni congiunturali, il tasso di crescita medio annuo decennale dell'Italia si è ridotto a partire dagli anni Settanta di un punto percentuale a decennio; fino ad arrivare, nell'ultimo periodo, vicino alla stagnazione. Il debito accumulato non ha certo aiutato, in quest'ultimo ciclo, a invertire la tendenza. Ma non è stato certo, nel complesso, un de-

cennio di finanza allegra, tutt'altro. L'onere del debito ha impegnato le finanze pubbliche a comportamenti virtuosi sul lato del saldo primario. Ma di manovra in manovra, in cui si è dato il fondo a ogni sorta di finanza più o meno creativa, ciò che era importante ha trovato ostacoli di ogni tipo all'esterno e all'interno delle maggioranze che si sono alternate al governo dell'Italia. La difesa della struttura neocorporativa dello stato e dell'economia è stata imponente nella società italiana, e ha trovato sponde e connivenze altrettanto forti tra le forze politiche e sindacali. La rivoluzione liberale auspicata da chi guardava alle trasformazioni epocali portate dalla tecnologia e dalla globalizzazione, si è scontrata con chi guardava a queste trasformazioni con paura, illudendosi di neutralizzarle rifugiandosi nel localismo o in fantasie neo colbertiste, e trovando alleati in una sinistra massimalista ormai fuori dalla storia. Se oggi stiamo ancora a discutere di pensioni di anzianità, e a inseguire la fiducia dei mercati con una successione affannata di manovre, lo dobbiamo anche a questo. Intendiamoci, delle riforme sono state fatte proprio sul sistema pensionistico, ma attraverso faticosi compromessi e non nel modo e nella misura richiesti con lungimiranza da molti riformisti, in entrambe le maggioranze. E d'altra parte, nel governo che ci ha preceduto, di segno politico opposto, sono state peggiorate anche le riforme già attuate (il cosiddetto "Scalone Maroni"), segno che la voce dei riformisti è più debole e inascoltata in quella casa. Il governo in carica ha varato molte riforme importanti, da quella dell'università a quella della Pubblica amministrazione, alle riforme fondamentali del mercato del lavoro e delle relazioni industriali. Molte di esse devono trovare piena applicazione e sono ostacolate da resistenze forti da parte di chi ritiene che c'è sempre qualcosa di più urgente. Ma nulla è più urgente dell'importanza di dare una risposta strutturale alla domanda di riduzione della spesa pubblica e di liberare risorse per la ricerca, per l'istruzione, per le infrastrutture, con al primo posto quelle informatiche. Nulla è più importante della riforma fiscale che non è diretta ad aumentare o diminuire il gettito, scelta che dipenderà dalle altre variabili che condizionano il bilancio, ma a spostare il peso del prelievo dai redditi e dalla produzione, ai consumi, cioè a sostenere la competitività e quindi la crescita. Riforma fiscale per la quale, peraltro, dovrebbero essere già disponibili gli studi tecnici, dal momento che se ne parla dal 1994. Questo governo ha approvato una riforma del bilancio e della contabilità pubblica, nel cui ambito devono essere at-

tivate le procedure concrete di spending review che, assieme alla riforma dell'impiego pubblico, alla digitalizzazione della Pubblica amministrazione, e a una applicazione virtuosa del federalismo, è la base per la riduzione efficiente del costo della Pubblica amministrazione, che è l'opposto della riduzione dell'efficienza dell'amministrazione. Ebbene su queste procedure di attuazione di una politica già decisa dal governo siamo in ritardo di quasi due anni. Perché? Di chi la responsabilità? Mentre le norme approvate sulla riforma del pubblico impiego, sulla semplificazione amministrativa, sulla digitalizzazione della Pubblica amministrazione incontrano sempre motivi contingenti per ritardarne l'applicazione. E non perché costano ma

perché eversive degli attuali assetti corporativi e burocratici. Anche in questo caso perché? Di chi la responsabilità di tanto conservatorismo, di tanta opacità, di tanto potere fuori controllo spacciato per rigore? La

riforma della giustizia, penale e civile, trova anch'essa resistenze importanti, politiche, corporative, istituzionali. Ma essa è altrettanto fondamentale per la crescita economica, come ricordato da molti economisti a partire dal governatore Mario Draghi. Come è fondamentale la liberalizzazione della gestione dei servizi di pubblica utilità, ostacolata dallo sciagurato referendum, sostenuto sempre dalla sinistra massimalista ma anche da forze legate ai poteri locali, che – come dimostrano le cronache di questi giorni – trovano in questi mercati protetti tentazioni importanti di corruzione o mala amministrazione, senza distinzione di colore politico.

Questi sono i temi su cui oggi si dovranno confrontare i riformisti, di entrambi gli schieramenti, per battere i difensori di quello che possiamo ribattezzare tardo-corporativismo, che ha portato alla stagnazione e all'ampliarsi delle disuguaglianze. Nel 2013, gli elettori dovranno essere in grado di capire in quale dei due schieramenti prevalgono gli uni o gli altri, in base ai comportamenti concreti e alle scelte effettuate nei diciotto mesi che ci separano dalle elezioni politiche.

Soprattutto questi sono i temi che ci sono imposti dal contesto internazionale in cui operiamo. Un contesto che è formato dai mercati, che non sono solo generatori di mostri, e dalle istituzioni sovranazionali, a partire da quelle europee in cui dobbiamo recuperare voce e peso in una fase in cui non viene dagli altri paesi una guida e lucidità maggiore a cui affidarsi. Sia i mercati, sia queste istituzioni non ci chiedono manovre, soprattutto se costituite da azioni temporanee, di cui si ignorano gli effetti strutturali (spesse volte perversi); ma riforme e crescita, o per essere più chiari,

riforme per la crescita. L'urgenza delle manovre sul deficit è determinata dalla necessità di compensare l'incertezza e i contrasti politici nel perseguire queste riforme. Compensazione sempre più difficile perché ogni rallentamento della crescita, ogni dilazione delle riforme richiede una ulteriore manovra di aggiustamento. Il rallentamento perché rende più difficile l'azzeramento del deficit, la dilazione perché compromette la fiducia e quindi porta all'aumento del costo del debito. Un circuito appunto perverso che ci porta inevitabilmente al disastro.

Chi sostiene che il dibattito nella maggioranza sia tra il partito della spesa e chi si batte per il risanamento fiscale dice ancora un banale e interessato falso. Il contrasto è tra chi pensa che si possano passare decenni a turare le falle di una diga vecchia e permeabile e chi sostiene che è necessario rifare la diga e, soprattutto, investire nella sistemazione idrogeologica per regolare le acque che premono contro la diga stessa. Non è un dibattito ideologico, ma di metodo, e di competenze. Come non è questione di ideologia il rimprovero indirizzato al governo dal presidente della Repubblica, di non aver detto tutta la verità sulla situazione economica. Con il massimo rispetto, ci permettiamo di dire che quando si fa appello alla verità si entra in un campo metodologicamente minato.

Ma più semplicemente ci chiediamo quale sia la verità che il governo avrebbe nascosto. I fatti dell'economia e dei bilanci sono descritti da una abbondanza di statistiche ufficiali non solo italiane, a disposizione di tutti, non solo del governo. Abbiamo scoperto, tra giugno e agosto, un buco nascosto o tendenze del bilancio pubblico diverse da quelle previste dal governo? Non ci sembra e nessuno ci ha accusato di questo. Non vi è un nuovo caso greco. Anzi la riduzione del deficit di bilancio procedeva già più velocemente del programmato. Si è previsto non correttamente il tasso di crescita? Forse, ma le correzioni sono continue da parte anche delle istituzioni internazionali. Si doveva prevedere la crisi di fiducia sui titoli italiani? Forse era prevedibile, ma non era una verità, anche perché dipendeva per parte importante dalle decisioni europee. E, in ogni caso, già una volta, quando il presidente del Consiglio Giuliano Amato, nel 1992, annunciò che l'Italia era sull'orlo del baratro, si accelerò la più grave crisi della nostra moneta del Dopoguerra, e un'emorragia di riserve ufficiali. Seguì una forte manovra di aggiustamento del bilancio che, tuttavia, sarebbe dovuta venire prima e non dopo l'affermazione.

La verità che andava detta è probabilmente quella del lungo scontro tra riformisti e tardo-corporativisti (delle due sponde). Tant'è che il richiamo autorevole, con correttezza bipartisan, ai comportamenti ostruzionistici dell'opposizione riecheggia questa verità. Ma allora anche questa verità è stata nascosta fino a oggi.